TOSCANA OGGI
SETTIMANALE DIOCESANO DI INFORMAZIONE

vita nova

toscanaoggi@pisa.chiesacattolica.it

NOTIZIARIO DELLA DIOCESI DI PISA

10 febbraio 2019

Redazione:
Piazza Arcivescovado 18
56126 Pisa
tel: 050 565543
fax: 050 565544

Notiziario locale
Direttore responsabile
Andrea Fagioli

Reg. Trib. Firenze n. 3184
del 21/12/1983

Festa di San Valentino in Cattedrale

DI ANDREA BERNARDINI

È una delle feste più attese dell'anno, preparate a tavolino da *fior* di pubblicitari che hanno consegnato a radio, tv e *social* una *mission possible*: veicolare l'idea che una coppia di innamorati non possa rinunciare, nel dì di San Valentino, ad alcuni *must*. Così il 14 febbraio *schizzano* a prezzi esorbitanti le rose rosse coltivate in Kenia - dove la manodopera (denuncia padre Alex Zanotelli) è pagata 1 euro al giorno - confezionate in Olanda e offerte ai nostri fiorai ad una cifra inferiore a quella richiesta per le produzioni a km 0. La Perugina di Perugia sforna *Baci* (e *cartigli* recanti messaggi d'amore) a *gogò*. I ristoranti promettono menù *afrodisiaci* a lume di candela. Le compagnie telefoniche offrono *sms* a costo zero (nella speranza di *fidelizzare* il cliente o di acquistarne uno nuovo). E pure i gioiellieri si fregano le mani aspettandosi *affari*.

Coppie di sposi e di fidanzati «convocate» giovedì 14 febbraio alle ore 19 in Duomo

Eppure la festa di San Valentino, in origine, niente aveva a che fare con il *marketing* - che per il vero ha *preso di assalto* ormai da tempo anche Natale, Pasqua e Ognissanti. Sì, perché la festa di San Valentino affonda le sue radici nella solerzia di un vescovo di Terni - Valentino, appunto - che costruiva le doti per quelle ragazze povere, altrimenti impossibilitate a sposarsi.
È in questo percorso di riscoperta delle radici autentiche della festa che, ormai da diversi anni, l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** - servendosi dell'ufficio diocesano di pastorale familiare - nel giorno di San Valentino invita tutte le coppie di fidanzati e di sposi in Cattedrale per chiedere la benedizione di Dio sul loro amore.
«Una iniziativa, questa, che sta incontrando un favore sempre più ampio, grazie anche alla collaborazione di tanti sacerdoti e coppie animatrici dei percorsi di preparazione al matrimonio cristiano impegnati nelle parrocchie» commentano **Vittorio e Marina Ricchiuto**, da alcuni mesi alla guida della Pastorale familiare della diocesi.
Appuntamento, dunque, giovedì 14 febbraio alle ore 19 in Cattedrale. La benedizione di Dio sull'amore tra un uomo e una donna è *per sempre*. Più e meglio di un diamante...

LA DOMENICA DEL PAPA

Appello per la pace

Francesco all'Angelus: «Faccio appello alle parti interessate e alla Comunità internazionale per favorire con urgenza» nello Yemen «l'osservanza degli accordi raggiunti»

DI FABIO ZAVATTARO

C'erano due giovani accanto al Papa, nell'Angelus che ha preceduto il viaggio negli Emirati Arabi Uniti. Il maschio portava con sé alcuni palloncini bianchi e gialli che poi, come tradizione da alcuni anni, farà volare; la ragazza aveva un foglio in mano, e leggerà il messaggio di tutti i loro coetanei aderenti all'Azione cattolica ragazzi. È un appello alla pace, «cosa davvero buona, anzi gustosa; dà sapore alle nostre relazioni». La pace, ha letto ancora, è come il sale: «Se non c'è, tutto perde sapore e ne basta anche poco per aggiustare un piatto».
Di pace, di aiuti umanitari, ha parlato Papa Francesco, che ha lanciato un appello per lo Yemen, dove è in corso una guerra che, secondo le Nazioni Unite, ha provocato oltre 10mila morti: «La popolazione è stremata dal lungo conflitto e moltissimi bambini soffrono la fame, ma non si riesce ad accedere ai depositi di alimenti». In questa guerra anche i convogli umanitari sono spesso attaccati.
Francesco di pace parlerà anche nel suo viaggio, 48 ore in tutto, il primo di un Papa in terra d'Arabia. Gli emirati sono una realtà in cui è possibile parlare di convivenza pacifica di persone di tutto il mondo e di tutte le religioni. Luogo simbolo, per Francesco, per dire no alle divisioni, agli integralismi che rifiutano l'altro.
Prima di partire, in piazza San Pietro, papa Francesco ha chiesto, dunque, di pregare per i bambini dello Yemen – esperti dell'Onu hanno dichiarato che almeno 14 milioni di yemeniti sono a rischio fame: «Il grido di questi bambini e dei loro genitori sale al cospetto di Dio. Faccio appello alle parti interessate e alla Comunità internazionale per favorire con urgenza l'osservanza degli accordi raggiunti, assicurare la distribuzione del cibo e lavorare per il bene della popolazione». E ha invitato tutti, il Papa, «a pregare per i fratelli dello Yemen».
Pace nelle parole del Papa, nel giorno in cui il Vangelo ci ha riportato, con Luca, nella sinagoga di Nazareth, dove i concittadini di Gesù, arrivano al punto di cacciarlo fuori dalla città e tentare di ucciderlo buttandolo giù dal precipizio. Possiamo dire che è in atto un conflitto tra i concittadini e Gesù. Di fronte a questa incredulità, Gesù compie un gesto che segna una prospettiva: passa in mezzo alle persone, probabilmente guardando i loro occhi, e si mette in cammino, scrive Luca. Importante il verbo camminare: Francesco lo ha posto quasi a tema del suo pontificato, già dal primo giorno da Papa. Il camminare di Gesù inizia lì a Nazareth, un passare in mezzo alle generazioni di uomini e donne, per le quali è concittadino e straniero, per terminare a Gerusalemme, nei giorni della sua Pasqua. Per quegli abitanti, suoi concittadini, egli doveva essere soprattutto colui che curava le loro infermità e colmava i loro bisogni: «Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui nella tua patria», leggiamo in Luca. Sanno quanto Gesù ha già fatto, e chiedono altri segni, che risolvano i loro problemi, lì dove è la sua casa, la sua gente, la sua patria. Ma Gesù mette in primo piano non il ruolo del medico ma quello del profeta, come per dire di essere pronto a compiere segni e guarigioni, ma non per soddisfare solamente alcuni bisogni e richieste, piuttosto per rivelare che la parola, la promessa di Dio ha iniziato ad attuarsi nella storia. È una parola che affascina e stupisce; e chiede una conversione. Non è venuto per cercare il consenso degli uomini, ma per testimoniare la verità, dirà a Pilato. «Questo Vangelo – ha affermato Papa Francesco – ci mostra che il ministero pubblico di Gesù comincia con un rifiuto e con una minaccia di morte, paradossalmente proprio da parte dei suoi concittadini. Gesù, nel vivere la missione, affidatagli dal Padre, sa bene che deve affrontare la fatica, il rifiuto, la persecuzione e la sconfitta. Un prezzo che, ieri come oggi, la profezia autentica è chiamata a pagare». Il mondo ha bisogno di vedere nei discepoli del Signore dei profeti, «persone coraggiose e perseveranti», che «seguono la 'spinta' dello Spirito Santo, che le manda ad annunciare speranza e salvezza ai poveri e agli esclusi; persone che seguono la logica della fede e non del miracolismo; persone dedicate al servizio di tutti, senza privilegi ed esclusioni».

AGENDA

IMPEGNI PASTORALI DELL'ARCIVESCOVO

Domenica 10 febbraio 2019 ore 11: Cresime a Ss Cosimo e Damiano; ore 15,30: S. Messa al GPII di Calambrone per gli IRC.
Lunedì 11 febbraio ore 15: Giornata del Malato in Cattedrale per la festa della Madonna di Lourdes.
Martedì 12 febbraio ore 9,15: udienze; ore 16: visita alla sede del Banco Popolare in Piazza Dante a Pisa.
Mercoledì 13 febbraio a Roma per il Consiglio degli Affari Economici della CEI.
Giovedì 14 febbraio ore 9,30: riunione dei Vicari Foranei in Curia; ore 17,30: incontro con la Arciconfraternita di Misericordia di Pisa; ore 19: Benedizione dei fidanzati e degli sposi in Cattedrale per S. Valentino.
Venerdì 15 febbraio ore 10: Riunione dei Vescovi dello STI a Camaiore; ore 16: S. Messa per gli anziani in San Torpè; ore 21,15: Incontro per i fidanzati a Cascina.
Sabato 16 febbraio ore 16: incontro con gli Scout AGESCI e FSE a S. Caterina; ore 18,30: S. Messa a S. Caterina.
Domenica 17 febbraio 2019 ore 11: Cresime al S. Cuore di Pontedera; ore 17: Cresime a Vallecchia.

NUOVO CONSIGLIO PRESBITERALE

PISA - Si insedia questo giovedì il nuovo consiglio presbiterale diocesano. Resterà in carica fino al 2024. Ne fanno parte di diritto: **monsignor Gino Biagini** (vicario generale), **don Francesco Bachi** (rettore del Seminario), **don Roberto Canale** (responsabile del diaconato permanente), **don Emanuele Morelli** (direttore della Caritas diocesana), **don Federico Franchi** (direttore del centro pastorale per la catechesi e l'evangelizzazione), **monsignor Franco Cancelli** direttore del centro pastorale per la liturgia) e **don Piero Malvaldi** (responsabile dell'associazione del clero Faci). E poi i sacerdoti eletti nei vicariati: **don Claudio Bullo** (eletto nel vicariato di Pisa nord-ovest), **don Luca Facchini** (vicariato di Pisa nord-est), **don Italo Lucchesi** (vicariato di Pisa sud), **don Giovanni Cartoni** (vicariato del barghigiano), **don Roberto Buratti** (vicariato della Versilia), **don Massimiliano Garibaldi** (vicariato di Pontedera e Lungomonte), **don Elvis Ragusa** (vicariato del Piano di Pisa), **don Joy Xavier** (vicariato della Valdiserchio), **don Antonio Ratti** (vicariato delle Colline pisane) e **fra Alessandro Martelli**, rappresentante dei religiosi. Infine i sacerdoti nominati dall'arcivescovo: **monsignor Antonio Cecconi** e **monsignor Claudio Masini**.

ASTERISCO

Beata Vergine di Lourdes

di Giovanni Manecchia

Scrive san Paolo: «Vi proclamo, (fratelli), il Vangelo che vi ho annunciato... e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. Altrimenti avreste creduto invano!... cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa (n.d.r. Pietro) e quindi ai Dodici... Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto» (1 Cor 15,1-11 liturgia della V^ domenica del Tempo Ordinario, 10 febbraio).
«La matrice comune delle scuole teologiche che hanno dato il via a un tentativo di distruzione del Vangelo è il pensiero modernista» scrive padre Livio Fanzaga direttore di Radio Maria (vedi pagg.118 e 119 «La croce rinnegata - L'apostasia dell'Occidente»)... «Se nego la divina rivelazione, quanto leggo nel Vangelo perde ogni significato storico e valore di verità... Ecco perché san Pio X ha attaccato con veemenza il modernismo... (da lì) la perdita della fede che oggi tocca non solo i semplici "credenti" ma anche... certa gerarchia. Io ricordo a Roma, continua padre Livio, ... alcuni teologi e intellettuali negare... la divinità di Cristo... di fatto si nega la fede, rigettando la divina rivelazione ed equiparando tutte le religioni. Come respingere questi attacchi?»... Attingendo alle parole della Regina della Pace... che lunedì 11 febbraio ricordiamo come Beata Maria Vergine di Lourdes.

Nostra intervista a Daniel Ruiz, ex ufficiale dell'esercito spagnolo, «casco blu» in Bosnia-Erzegovina e una ventennale esperienza con funzioni di responsabilità per l'Onu in alcuni tra i più complicati teatri di guerra del mondo. Sua la testimonianza in occasione della veglia diocesana di preghiera per la pace dello scorso venerdì 1 febbraio

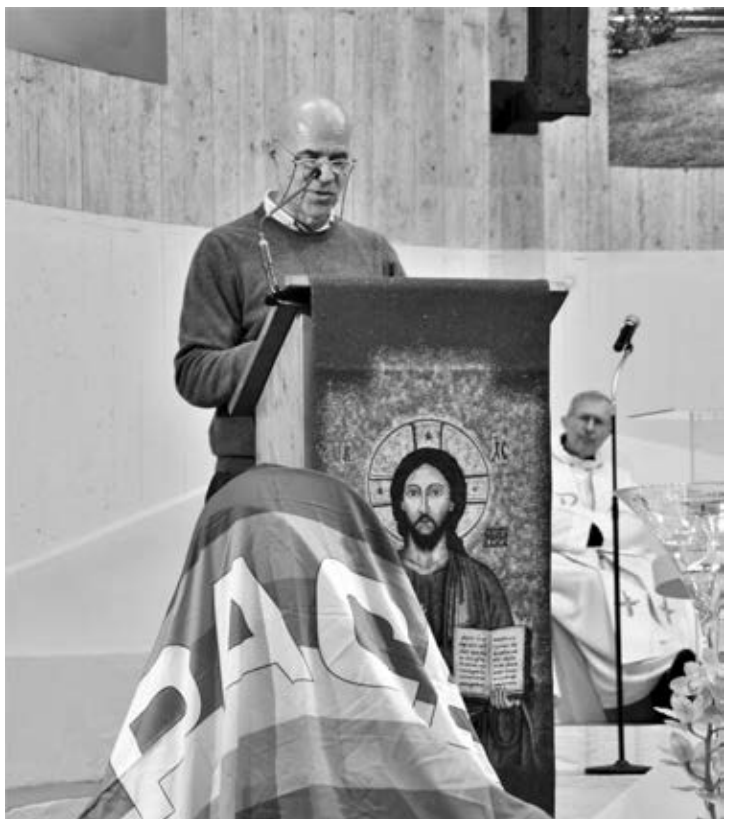
Un artigiano della pace a Pisa

di Alessio Giovarruscio

Ricercatore in studi sulla pace, ex ufficiale dell'esercito spagnolo, «casco blu» in Bosnia-Erzegovina e una ventennale esperienza con funzioni di responsabilità per l'Onu in alcuni tra i più complicati teatri di guerra del mondo, dall'Afganistan all'Iraq, dalla Guinea-Bissau ad Haiti, dalla Somalia alla Repubblica Democratica del Congo, **Daniel Ruiz** ha portato una personale e stimolante riflessione nel corso della veglia diocesana di preghiera per la pace dello scorso venerdì 1 febbraio. La veglia - promossa dalla Consulta diocesana delle aggregazioni laicali e presieduta dall'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** - era ispirata al messaggio di papa Francesco per la giornata mondiale della Pace. Si è sviluppata in quattro momenti, in cui a brani del messaggio del Papa si sono alternate le letture dei Salmi e le testimonianze, sfociando nella lettura finale del *Magnificat*. «Lo stile di Maria è lo stile di chi vuol essere autentico artigiano della pace che mette tutto ciò che possiede in ciò che Dio vuole da Lei»: queste - in estrema sintesi - le parole dell'Arcivescovo prima della benedizione finale.
A fine veglia abbiamo intervistato Daniel Ruiz, studioso convinto che il più grande ostacolo alla pace sia la mancanza di una *governance* cosmopolita che controlli efficacemente fenomeni negativi come il cambiamento climatico, l'inquinamento, i paradisi fiscali, il commercio di armi, le migrazioni forzate, la distruzione della biodiversità o l'esistenza della guerra stessa.

La guerra, professor Ruiz, è una bestia che conosce fin troppo bene...

«Tralascio il piano emozionale e il rischio concreto di abituarsi ai suoi orrori. Sul piano razionale, la guerra non è un fenomeno politico, ma in prevalenza economico, perchè in ogni guerra c'è sempre qualcuno che ci guadagna tanto e fa enormi profitti. Criminalità organizzata e mafie varie ovviamente, ma non solo. Mi riferisco anche alle tante organizzazioni economiche, alle banche d'affari e grandi multinazionali che finanziano i traffici di droga e il commercio delle armi. E non dimentico i paradisi fiscali, luoghi opachi sui quali finiscono fiumi di denaro che invece di accrescere benessere, salute, istruzione finiscono per alimentare vendita delle armi, commercio di droga, traffico di esseri umani».



Qui sopra, nella foto di Gabriele Ranieri, Daniel Ruiz, che ha portato la sua testimonianza in occasione della veglia diocesana di preghiera per la pace

Vuol dire che la guerra è nel cuore della nostra economia?

«Certo. La Spagna vende tantissime armi per la guerra dello Yemen e questo si giustifica con il profitto e con i posti di lavoro, a ulteriore conferma che ad approfittare di queste situazioni che definisco di "violenza strutturale" sono anche i cittadini dei paesi occidentali. La guerra non è solo quella dove si ammazza la gente. C'è violenza ogni volta che acquistiamo una *t-shirt* ad 1 euro, sfruttando il lavoro di donne e bambini; quando contribuiamo alla distruzione della foresta amazzonica comprando mobili a bassissimo prezzo, come individui noi collaboriamo a queste violenze. Sfruttamenti ancora più nocivi della guerra stessa.».

È la globalizzazione, si potrebbe rispondere...

«Nel mondo globalizzato le armi non sarebbero più necessarie, tanto più che all'orizzonte non ci sono rischi di invasione da alieni. Mancando una qualsiasi regola a livello globale, i russi producono le armi e allora gli americani producono le armi, i cinesi producono le armi, tutti producono le armi e arriviamo al paradosso in cui si vendono molte più armi oggi che durante la Guerra Fredda».

Non a caso lei è un fautore del Governo Mondiale.

«Non penso che possa risolvere tutti i problemi dell'umanità, ma ci sono alcuni temi globali fondamentali che ci riguardano tutti e che i singoli governi nazionali non sono capaci di risolvere. L'esempio più tipico è quello del cambiamento climatico: tutti i governi del mondo sanno quale è il problema e persino la soluzione ma sono incapaci di prendere una decisione ferma perchè divisi gli uni gli altri. Ci sarebbe la guerra che esiste ancora perchè i governi non sono capaci di mettersi d'accordo, e l'Onu non ha l'autorità esecutiva per mettervi fine. Ci sarebbe la plastica negli oceani, l'inquinamento dell'atmosfera. C'è tutto lo spazio per un Governo Globale che non si immischi negli affari interni degli stati nazionali ma che si occupi di questi problemi sovranazionali, eletto da un Parlamento Mondiale a suffragio universale con internet, che andrebbe a sostituire l'attuale Assemblea della Nazioni Unite, che rappresenta i governi e che quindi non ha un valore superiore agli stessi».

Utopia?

«Non è la parola corretta, se per utopia intende una proposta non fattibile. Questa è una soluzione radicale, che va alla radice stessa dei problemi per risolverli».

Per restare all'attualità, la guerra dei dazi tra Usa e Cina potrebbe sfociare in un conflitto armato?

«Senza dubbio, visto che tutte le tensioni finiscono per generare violenza. Guardi che cosa è successo in Siria, in Libia, in Yemen, in Congo, in tanti altri paesi. Violenza strutturale giustificata dalla violenza culturale, ideologica».

Che cosa intende?

«Mi riferisco al neo-liberalismo, alla cattiva ideologia che giudica positivo l'egoismo individuale, che chiama l'egosimo altruismo, che si sostiene su di un concetto superistizioso come quello della "mano invisibile", che permette che 26 persone nel mondo oggi abbiano la stessa ricchezza che la metà dell'umanità».

Einstein confessava di non sapere con quali armi gli uomini avrebbero combattuto la Terza Guerra Mondiale, ma sapeva con quali armi avrebbero combattuto la quarta: sassi e bastoni. È d'accordo?

«Certo. In un certo qual modo siamo già dentro la Terza Guerra Mondiale, anche se manca un inizio chiaro e ben definito, ci siamo dentro con una serie impressionate di guerre: Afganistan, Iraq, Siria, Libia, Congo, Yemen, Mali, Repubblica Centroafricana, Colombia».

Chiudiamo con una nota positiva: a chi conferirrebe il Nobel per la Pace quest'anno?

«L'umanità è piena di persone che meritano il Nobel della pace. Non ho nomi da fare ma lo scorso anno è stato conferito a Denis Mukwege, un medico attivista congolese che conosco personalmente, che ha creato una clinica per guarire le donne vittime di stupro durante la guerra. Persone così ce ne sono tantissime».

L'intricata vicenda del progetto di un luogo di culto che la comunità musulmana vorrebbe costruire a Porta a Lucca su un terreno acquistato da privati tra il 2013 ed il 2014. Un iter che si è rivelato da subito in salita e che adesso rischia di essere definituvamente interrotto per la volontà dell'amministrazione comunale di espropriare l'area per farvi un parcheggio

Nella immagine il progetto della Moschea a Porta a Lucca

Gli islamici, i cristiani e la Moschea a Pisa

di Andrea Bernardini

Il primo a rimanere esterefatto è stato il presidente della comunità islamica pisana Mahammad Khalil**, 58 anni, informatico, originario della Palestina, sposato da 25 anni e papà di cinque figli («tutti nati al Santa Chiara, lo dico con orgoglio»). Khalil, in una nota, ha espresso il suo sconcerto per l'«idea che un luogo di culto islamico a Pisa possa suscitare questo stato di apprensione, arrivando addirittura a sfociare in minacce».**
«State attenti a fare pressioni per la moschea. Abbiamo esplosivo per cancellare il circolo» si legge nella lettera a firma «Movimento difesa per Pisa» recapitata al circolo Arci di Pisanova, dove, nei giorni precedenti, un'assemblea del Pd aveva approvato un documento a sostegno del diritto della comunità islamica ad avere un luogo di culto. «Non c'è una data - si legge nel volantino. Dovete stare con la paura di sentire quel momento». E «questo vale per il consiglio pastorale (diocesano) e i valdesi». Il primo, in particolare, pur non citando direttamente il caso-Moschea, in un documento diffuso il 3 gennaio, aveva espresso la convinzione «che voler impedire a qualcuno di esercitare il culto legato alla propria fede non è che l'inizio di una forma diffusa di intolleranza religiosa». Ancor prima, lo scorso 5 dicembre, il pastore della chiesa evangelica valdese Daniele Bouchard **aveva diffuso un comunicato sostenendo «con convinzione il diritto di tutte le confessioni religiose a praticare il proprio culto pubblicamente in piena libertà e in condizioni dignitose, consone al ruolo fondamentale che tale momento assume per una piena espressione della spiritualità di ogni essere umano». E osservando come «la costruzione di una Moschea in Pisa ci pare necessaria per l'effettivo esercizio della libertà religiosa nella città e nel suo circondario».**

Mille e cinquecento mq calpestabili, di cui 1000 destinati all'esercizio del culto e 500 a centro culturale. Il progetto di una moschea a Pisa era stato presentato a Palazzo Gambacorti nel maggio del 2016. Ma il terreno su cui dovrebbe sorgere - tra via Chiarugi e via del Brennero, di fronte agli impianti sportivi del Cus - era già stato acquistato dalla comunità islamica tra il 2013 ed il 2014. Costato 200mila euro «racimolati grazie al contributo - e ai sacrifici - di tutta la comunità» dice a *Toscana Oggi* l'imam.
Perché una moschea a Pisa? La comunità islamica, presente a Pisa da 25 anni, è cresciuta nel tempo. Oggi conta circa duemila persone, provenienti da 27 diversi paesi. Parlano, tutte, l'italiano. E pregano in italiano. Il centro culturale di via delle Belle Donne (aperto tutti i giorni dalle ore 12 alle ore 19.30) e la palestra «affittata» dal Cus ogni venerdì per la preghiera principale della settimana, non bastano più.
Di qui i primi contatti della comunità islamica con l'amministrazione comunale. E la scelta di acquistare - da un privato - il terreno per costruire un luogo di culto più dignitoso.
Ma la realizzazione del progetto è apparsa da subito in salita, forse anche per le *pressioni* esterne al palazzo. Si era formato il comitato «No Moschea», che aveva proposto un referendum, poi - eravamo a settembre del 2016 - non ammesso dal comitato dei garanti perché aveva ravvisato irregolarità nella raccolta delle firme («appena 275 le firme regolarmente autenticate sulle oltre 2500 raccolte dai promotori).
Successivamente si era formato un nuovo comitato - «Il Popolo decide» (con alcuni degli esponenti che facevano parte anche del precedente comitato) che era tornato a chiedere un referendum, bocciato dal comitato dei garanti del Comune (i cui componenti erano in parte cambiati) perché «in contrasto con l'ordinamento italiano ed in particolare con gli articoli 3 e 19 della Costituzione».
Di fatto le carte sono rimaste a lungo nei cassetti degli uffici tecnici, in attesa dell'approvazione di una variante al piano urbanistico e del perfezionamento di una scheda tecnica. Poi l'ufficio di edilizia privata del comune di Pisa aveva chiesto alcune modifiche, «eseguite dai nostri tecnici - ricostruisce Khalil - e consegnate agli uffici tecnici nell'agosto del 2018».
Ma ad agosto la maggioranza a Palazzo Gambacorti era già cambiata. La nuova giunta ha preso tempo per approfondire la questione, asserendo che l'opera - sono parole dell'assessore all'urbanistica **Massimo Dringoli** - porterebbe problemi di natura idrogeologica e di congestione della viabilità. «Del resto - aveva osservato a inizio ottobre l'assessore in risposta ad una interrogazione di **Ciccio Auletta**- la scheda norma dell'area del 2009 prevedeva di riorganizzare gli spazi di via del Brennero attraverso l'inserimento di alcuni edifici residenziali già presenti nel contesto, con spazi verdi attrezzati e piste ciclabili-pedonali per mitigare l'impatto ambientale e acustico provocato dalla presenza di più arterie stradali convergenti nell'area. Poi si decise (*la precedente giunta, ndr*) di costruire la moschea. Le indicazioni sono quindi state contrastanti: prima si è detta una cosa, poi un'altra».
In assenza di risposte «nei tempi dovuti» da Palazzo Gambacorti «lo scorso 23 ottobre - ricostruisce l'imam - abbiamo mandato al Comune una diffida». L'amministrazione - era il 5 novembre del 2018 - ha riunito la conferenza dei servizi «chiedendo ancora piccole modifiche, cui - sono parole ancora di Mohammad Khalil - è stata data immediata risposta».
Il resto è storia recente: l'amministrazione comunale ha avviato una istruttoria per la presentazione in consiglio comunale di una variante urbanistica, attraverso cui si vorrebbe espropriare quel terreno per utilizzarlo come parcheggio. La pratica, mentre scriviamo, è al vaglio della prima commissione consiliare permanente (che si occupa di discutere vicende urbanistiche).
Ad oggi l'ente locale non avrebbe offerto alternative alla comunità islamica. Che ora potrebbe decidere di rivolgersi al Tribunale amministrativo regionale. Dopo la lettera minatoria recapitata al circolo Arci di Pisanova Mohammad Khalil ha preso carta e penna per esprimere solidarietà ai destinatari della missiva e invitare tutti alla ragione e alla calma: «serve la collaborazione di tutti per isolare i facinorosi ed i violenti, che con i loro comportamenti anti-democratici creano danno a tutta la società».
E ancora: «Siamo increduli che la costruzione di un luogo di culto possa sollevare tutto questo odio. Siamo una comunità religiosa, che da oltre venticinque anni è presente nella città di Pisa e in tutti questi anni non si è mai sentito parlare negativamente di noi. Non siamo un partito politico. Siamo lieti di accettare tutti coloro che desiderano aiutarci per il raggiungimento della costruzione del nostro luogo di culto. Auspichiamo che il luogo di culto diventi un centro di aggregazione, discussione e scambio di tutte le religioni, non una disputa di carattere politico. Chiediamo che i diritti garantiti dalla nostra Costituzione vengano riconosciuti e non strumentalizzati dalla politica».
Del diritto della comunità islamica - come delle altre confessioni cristiane non cattoliche - ad un luogo di culto si era parlato, nello scorso ottobre, anche in occasione di un **convegno nazionale dei docenti di diritto canonico ed ecclesiastico** ospitato nella nostra città, nel quadro più generale dei rapporti tra Stato e religioni.
Intanto, nei giorni scorsi, si è costituito un comitato per iniziativa di un gruppo di cittadini e cittadine, il comitato per il «**Sì alla libertà di culto**». Il comitato - si legge in una nota - intende dare voce «in modo indipendente dai partiti e da altri soggetti istituzionali, a quei numerosi cittadini e cittadine che ritengono inaccettabile la decisione della amministrazione comunale di espropriare il terreno, di proprietà della comunità islamica di Pisa, con l'effetto di impedire la costruzione di un luogo di culto e di cultura. Questa decisione limita il diritto di culto e la libertà religiosa protetti dalla Costituzione Italiana, alimenta un clima di sospetto e sfiducia nei confronti di una comunità pacifica e ben integrata nella vita della città, pone a carico dei cittadini costi elevati e ingiustificati». Si attiverà per un dialogo costruttivo e pacato fra i cittadini, nella certezza che le ragioni della civile convivenza potranno alla fine prevalere sulle convenienze politiche di breve periodo, sul pregiudizio e sulla paura».
Il professor **Giulio Fabbri** (Uciim) richiama «gli articoli 8 e 19 della Costituzione italiana, che tutelano e garantiscono la libertà di culto di tutti i soggetti presenti nel territorio italiano». Un diritto di libertà contro cui - secondo Fabbri - starebbe operando il comune di Pisa «con il suo atteggiamento nei confronti della comunità musulmana residente in città, frapponendo una serie di ostacoli alla costruzione della moschea». «È diffusa convinzione - scrive il professor Fabbri - che, ai fini della sicurezza talvolta impropriamente richiamata nell'opposizione alla moschea, sia molto più sicuro un luogo di culto ufficialmente riconosciuto e controllabile rispetto a un luogo di culto clandestino o improvvisato. Ebbene: la sicurezza non si garantisce rendendo invisibili gli immigrati e nascondendo le diversità esistenti. Al contrario, solo attraverso politiche di integrazione e il dialogo con strutture riconoscibili, forti e legali è possibile affrontare il disagio sociale e le diversità culturali e religiose presenti nel territorio».
L'**Azione cattolica diocesana** di Pisa - nei giorni scorsi, peraltro, impegnata in una serie di iniziative per la diffusione del messaggio scritto da papa Francesco per la giornata mondiale della pace - torna sul documento del consiglio pastorale diocesano. E, in una nota della presidenza - promette: «ci impegniamo ad essere vigilanti e operanti per la salvaguardia del valore di ogni persona umana e di adoperarsi per assicurare l'accoglienza e il sostegno affinché nessuno venga emarginato». Osserva in una nota la presidenza delle **Acli** di Pisa: «Nulla, assolutamente nulla, giustifica l'uso di messaggi minatori, violenti e tesi ad insinuare la paura per le proprie idee e convinzioni, in un Paese in cui esercitare il culto legato alla propria fede è un diritto costituzionalmente garantito». Il **Rinnovamento nello Spirito Santo** di Pisa ribadisce «obbedienza e amore alla Chiesa locale, impegnandosi per la costruzione della "civiltà dell'amore" e la diffusione della "cultura della Pentecoste", espressioni di Paolo VI, riprese da Giovanni Paolo II, concretizzate con passione da Papa Francesco. Al nostro Arcivescovo vogliamo esprimere gratitudine per il bene che sta elargendo alle coscienze, un bene che si fa "bene comune", che travalica i confini confessionali, che supera le differenze sociali senza alcuna discriminazione, che rimette in gioco l'urgenza di una nuova missionarietà e la provvidenzialità di una fede che ancora, per grazia, divinizza e umanizza».
Tutti, in città, hanno preso le distanze dalla lettera minatoria. «Un gesto vigliacco» : la condanna del sindaco di Pisa, **Michele Conti** che ha espresso solidarietà a tutti i destinatari «Recapitare una lettera anonima piena di minacce è un atto intollerabile per la città e per il confronto democratico – sostiene Conti – Episodi purtroppo già avvenuti nel corso dell'ultima campagna elettorale quando a ricevere lettere del genere sono state la Lega e l'ex vicesindaco Ghezzi». E ancora: «Nessuna posizione politica o ideale può giustificare minacce e violenza».
«Noi non viviamo e non vivremo nella paura, nonostante le minacce, non perché ci sentiamo forti o potenti ma perché abbiamo fiducia nel Dio della pace e del dialogo - scrive in una nota il **consiglio della Chiesa evangelica valdese di Pisa**, citando il Salmo 27, "*Il Signore è la mia luce e la mia salvezza, chi temerò? Il Signore è il baluardo della mia vita, di chi avrò paura?*"». Aggiungendo: «Siamo disponibili a discutere con tutti quelli che, pur non essendo d'accordo con noi, abbiano il coraggio delle proprie affermazioni e siano disposti a confrontarsi civilmente. Sporgeremo invece denuncia contro chi, essendo a corto di argomenti, è passato alle minacce».

QUI VERSILIA

ANNA FRANK A SANT'ANNA

di Anna Guidi

Un pomeriggio, quello di domenica 27 gennaio, di intense emozioni condivise fino alle lacrime da attori e pubblico nella sala del Museo storico della resistenza a Sant'Anna di Stazzema. Qui la compagnia teatrale «Mondi Possibili» ha messo in scena, nello spazio abitualmente riservato ai relatori delle conferenze, con una suggestiva scenografia di recupero, «Het Achterhuis, l'alloggio segreto», drammatica cronaca della segregazione delle famiglie Frank e Van Dan dal giugno 1942 all'agosto 1944.
Per l'adattamento e la regia di **Gennaro di Leo**, nove ex allievi del liceo «Pellegrino Rossi» di Massa ed un docente, il professor **Carlo Pernigotti**, hanno vissuto le difficoltà, le paure, la lotta per la sopravvivenza di otto ebrei ricercati dai nazisti. Ho volutamente scritto vissuto e non recitato, perché l'identificazione compiuta e completa degli attori con la cronaca dei diari della giovane Anne, ha cancellato ogni dimensione rappresentativa. Lo spazio della soffitta ha finito per coincidere con lo spazio dell'intera sala in un crescendo di totale adesione ai sentimenti e alle emozioni di Anna, Otto, Margot, Peter. La presenza dei sopravvissuti, con cui gli attori si sono intrattenuti a lungo nei giorni delle prove, ha contribuito a creare un'atmosfera tutta particolare. A Sant'Anna, come nei lagher, la violenza, celere e cieca nel primo caso, pianificata e crudele nel secondo, fu esercitata su inermi innocenti. La memoria della Shoà a Sant'Anna ha assunto, da sempre, un significato profondo. Le numerose persone che hanno affrontato la fitta serie di tornanti per giungere, nella nebbia, a Sant'Anna di Stazzema, non dimenticheranno un'esperienza tanto forte da liberarsi per molti nel pianto. E se la tensione ha logorato i nervi di ciascuno nella sfibrante attesa della liberazione, condizione non raggiunta sul piano della storia umana, l'inno alla vita ed alla libertà interiore di Anna ha aperto la porta alla luce, ad una gioia superiore che nulla e nessuno può scalfire.

Gli interpreti e quanti hanno collaborato all'allestimento, di cui si riportano di seguito i nomi, hanno meritato gli applausi ed i ringraziamenti dell'assessora alla cultura del comune di Stazzema **Serena Vincenti**, del direttore del Museo e del Parco della pace **Michele Morabito** e della provveditrice agli Studi di Lucca e Massa Carrara **Serena Vincenti**: «Mondi possibili», un nome, un impegno per un teatro che è educazione e scuola di vita. Grazie dunque al professor Gennaro Di Leo, regista, e ai ragazzi **Elena Trapuzzano**(nelle vesti di Anne)**Carlo Pernigotti** (Otto Frank), **Irene Bandielli** (Signora Frank), **Martina Boschi** (Margot), **Alberto Mariotti** (Van Dan), **Natalia Menconi** (Signora Van Dan), **Francesco Trentacosti** (Peter), **Francesco Tongiani** (Dussel), **Giulia Manfredi**(Miep) e **Gualtiero Santi** nelle vesti di Kraler.
E grazie a: **Giuseppe Joh Capozzolo** per le musiche, **Claudia Paula Luccini** e **Micol Baldini** per i costumi, **Sonia Soffredini** per il truccoparrucco, **Duilio Guidi** ed **Elisa Peperoni** per l'attrezzeria, **Giovanni Giannarelli** e **Leonardo Sasso** per la fotografia, **Corrado Nocchi** per la grafica.
«Mondi possibili», un nome, un impegno per un teatro che è educazione e scuola di vita.

VITA NOVA

Sul treno della memoria

Anche una nutrita delegazione di studenti pisani ha visitato, nei giorni scorsi, i luoghi dell'Olocausto, grazie alla Regione Toscana, che ha sostenuto le spese di viaggio e soggiorno

di Andrea Bernardini

«Entrare in quei campi e vedere il modo in cui erano costretti a vivere i prigionieri, le condizioni igieniche e merceologiche che dovevano sopportare, l'annientamento completo dell'identità e della personalità che subivano solo perché qualcuno, dall'alto della sua posizione, aveva deciso che degli esseri umani dovessero essere annientati per la loro razza, religione, orientamento politico o disabilità in quanto inferiori, mi ha sconvolto e mi ha condotto a pormi delle domande: com'è stato possibile disumanizzare e trattare delle persone come fossero un male da estirpare? L'odio? La paura del diverso? La povertà e la fame o la necessità di trovare un capro espiatorio? La paura indotta dal regime? Sono domande che dal giorno della visita di quei campi mi tormentano e a cui non riesco a trovare una risposta, perché molto probabilmente una risposta non esiste». È la testimonianza di **Jessica De Lucia** , 22 anni, studentessa iscritta al corso di laurea in Giurisprudenza, una dei venti studenti universitari dell'ateneo pisano che - nei giorni scorsi - è salita, a Firenze, sul *treno della memoria* direzione Auschwitz, dove ha visitato i luoghi dell'Olocausto. Con loro anche decine di studenti dell'alberghiero «Matteotti», degli Iis «Da Vinci-Fascetti» e «Santoni» e del liceo scientifico «Ulisse Dini» di Pisa, che ad inizio anno avevano seguito un percorso di formazione intorno ad un progetto unitario. Responsabili del progetto: i professori **Dario Danti** (Liceo Dini) **Virginia Mancini** (IIS Santoni), **Carmela Calfapietro** (IIS «Da Vinci - Fascetti») e **Simonetta Simone** (Ipsar «Matteotti»).
«Che fine fecero i beni sequestrati agli ebrei italiani»? Se ne è parlato lo scorso mercoledì in un incontro promosso dall'associazione «Il Mosaico», cui hanno partecipato il sindaco di Pisa **Michele Conti**, il presidente della comunità ebraica di Pisa **Maurizio Gabbrielli**, il professor **Paolo Pezzini** (Istituto nazionale «Ferruccio Parri») e **Barbara Costa** dell'archivio storico di Intesa San Paolo. «Con le Leggi Razziali, promulgate a Pisa, gli ebrei furono spogliati di tutti loro beni materiali - ricostruisce il presidente de "Il Mosaico" e consigliere di Forza Italia **Riccardo Buscemi**. Fu, quella, una delle odiose conseguenze di quel provvedimento firmato con superficialità e fastidio dal Re Vittorio Emanuele III solo perché costretto ad interrompere per qualche istante una delle sue cavalcate a San Rossore».
In effetti le Leggi Razziali diedero luogo al famigerato Egeli, acronimo di Ente gestione e liquidazioni immobiliare, nel quale confluirono i beni sequestrati. «Nel 2001 - commenta ancora Buscemi - una commissione parlamentare presieduta dall'onorevole Tina Anselmi ricostruì dati e cifre di questa brutta pagina della nostra storia, evidenziando come burocrazia, conformismo, opportunismo e poi sottomissione all'alleato nazista misero in moto inesorabilmente la macchina dei sequestri, delle confische, delle persecuzioni».

IL CASO

NON COMMEMORA SHOA: CONSIGLIERE ESPULSO

PISA - *Bagarre* a Palazzo Gambacorti a Pisa, lo scorso martedì, durante una seduta del consiglio comunale. Un consigliere - **Manuel Laurora**, eletto come indipendente nelle liste della Lega - è rimasto seduto durante il minuto di silenzio chiesto per ricordare le vittime della Shoah. Le opposizioni hanno abbandonato l'aula in segno di protesta e la seduta è stata sospesa. Al rientro in aula, il presidente del consiglio **Alessandro Gennai** - anche lui della Lega - ha chiesto scusa a nome delle istituzioni, commuovendosi. Laurora si è scusato per il suo atteggiamento, dovuto - così ha ricostruito - a una distrazione, ribadendo che anche per lui come per tutti gli altri la Shoah è una pagina terribile della storia dell'umanità. Il primo cittadino Michele Conti, dopo aver stigmatizzato l'incidente, ha chiesto ed ottenuto dal consigliere di maggioranza che abbandonasse la seduta.

STUDIO SUI «TESTIMONI»

I Lager nazisti? Come l'«Inferno» di Dante

Bolge, diavoli, demoni, gironi infernali, l'eterno dolore e *la perduta gente*. Sono queste alcune delle parole e delle espressioni dantesche che ricorrono nelle descrizioni dei Lager nazisti rese dai sopravvissuti: il Lager è un *inferno in terra* che i testimoni sono riusciti a raccontare facendo in molti casi ricorso al lessico dantesco. Lo si evince da una ricerca di **Marina Riccucci**, docente di Letteratura italiana all'Università di Pisa - e dalla sua allieva **Sara Calderini** - che sul tema stanno lavorando da due anni e che entro il 2019 pubblicheranno il frutto del loro lavoro sulla rivista «Italianistica».
Lo studio prende in considerazione fonti non letterarie, cioè diari, lettere e racconti orali di chi ha vissuto il campo di sterminio, un patrimonio molto vasto di cui fanno parte, per esempio, «Un mondo fuori dal mondo», l'indagine dell'istituto Doxa condotta nel 1971 tra gli ex-deportati italiani nei vari capi di sterminio, ma anche alcune interviste, realizzate ad hoc da Marina Riccucci alla senatrice **Liliana Segre**, a **Mauro Betti**, dissidente politico internato in vari campi scomparso l'anno scorso, e a **Goti Bauer**, la donna italiana più anziana ancora in vita sopravvissuta ad Auschwitz.

La professoressa Marina Riccucci che sta portando avanti la ricerca

«In tutti i casi - dice Marina Riccucci - ho riscontrato una enorme difficoltà a raccontare la loro esperienza. Spesso ricorrono all'espressione "Non ci sono parole per dirlo". Nel contempo, però, quando i testimoni arrivano a dare un nome e un volto a ciò che hanno visto e subìto, viene loro spontaneo, quasi in virtù di un automatismo, ricorrere all'immaginario infernale dantesco, indipendentemente dal loro livello di istruzione: si attinge a Dante come a un patrimonio linguistico collettivo, senza ambizioni letterarie, in nome dell'urgenza di trovare un codice».
Per i sopravvissuti, insomma, in molti casi il campo di concentramento è come l'*oltretomba dantesco* e per questo quando se ne riferisce, lo si fa rimandando alle immagini che Dante ha creato, con le parole che il poeta della Commedia ha usato.
Accade spesso che per descrivere l'arrivo nel Lager i testimoni prendano in prestito le parole del terzo canto dell'Inferno, quelli che recitano «*Lasciate ogni speranza o voi che entrate / … / Per me si va nella città dolente, / per me si va ne l'etterno dolore, /per me si va tra la perduta gente*». Non solo: sembra che abbiano bisogno di ripetere spesso termini come «bolgia» e «Malebolge», o espressioni come «voci alte e fioche», come «pianti e altri guai», come, ancora, «girone infernale». E quando parlano del momento della liberazione dicono di essere tornati «a riveder le stelle».
In loro non c'è nessun intento di citare o di esibire una cultura letteraria. Per i salvati c'è, incombente sempre, il bisogno di trovare le parole per descrivere l'inaudito. «I campi di concentramenti ritornano nelle parole dei testimoni come la realizzazione concreta di una fantasia malvagia e perversa, quella di cui Dante ci ha offerto, appunto, il migliore e il più rappresentativo esempio - conclude Marina Riccucci - solo che la giustizia divina che caratterizza il poema dantesco è letteralmente capovolta: nei Lager, infatti, a essere torturate e uccise furono vittime innocenti dei colpevoli aguzzini. Non dimentichiamo mai che quello che i sopravvissuti hanno conosciuto e subìto è un regno dei vivi con carnefici e dannati, in cui milioni di persone si sono trovate a essere dannate senza avere commesso alcuna colpa. È questo che dobbiamo ricordare: perché nessuno dimentichi, perché niente di così atroce si ripeta mai più».

In una interessante tavola rotonda promossa dall'unità pastorale, la storia e il presente dell'antica chiesa pisana, chiusa per motivi di sicurezza dalla fine del 2011 e oggetto di un delicato intervento di restauro

San Paolo verso la riapertura

di Gabriella Garzella

È ormai prossima la riapertura al culto della chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno, chiusa per motivi di sicurezza dalla fine del 2011. Intanto un pubblico numeroso e attentissimo ha seguito - nei giorni scorsi nell'aula «Magna» del polo universitario «Le Benedettine» concessa dall'Università di Pisa - una interessante tavola rotonda organizzata dal consiglio pastorale delle parrocchie di San Paolo a Ripa d'Arno, di San Giovanni al Gatano e di Santa Lucia. Quattro relatori, coordinati da Valentina Landucci, caporedattore de «Il Tirreno», ne hanno ripercorso la vicenda millenaria, dalle prime attestazioni documentarie di poco posteriori all'anno Mille fino ai nostri giorni quando - grazie a un restauro complesso e impegnativo -sarà restituita ai fedeli e alla città intera.

Nel fotoservizio di Fabio Muzzi alcune immagini dell'incontro sulla chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno organizzato dall'unità pastorale

Ne ha scandito le principali tappe storiche **Maria Luisa Ceccarelli Lemut**, medievista. Le prime fonti che parlano del monastero benedettino maschile di San Paolo risalgono al 1032: una presenza che in tempi rapidi si affermò come principale elemento di promozione dell'insediamento nella porzione occidentale dell'Oltrarno, allora esterno alle mura, e di organizzazione della rete pastorale in cui andò ad inquadrarsi la sua popolazione. Il passaggio all'Ordine Vallombrosano sul finire del secolo sancì il successo del monastero, la cui crescente importanza portò alla ricostruzione dell'edificio ecclesiale quale lo vediamo oggi, culminata con la consacrazione dell'altar maggiore il 18 ottobre 1148 ad opera del papa pisano Eugenio III, ricordata da un'epigrafe ancora presente nel pavimento del presbiterio.
Nell'avvicendarsi dei secoli, l'ente ha conosciuto alterne fortune: investito da una profonda crisi, fu costituito in commenda nel 1409 e nel 1565 passò all'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano: quando - nel 1809 - quest'ultimo fu soppresso, la chiesa fu chiusa al culto, per essere riaperta ed eretta in parrocchia qualche decennio dopo. Nel XX secolo San Paolo ha conosciuto la tragedia della guerra. In particolare ha subito danni gravissimi durante l'ultimo conflitto mondiale, quando è stato distrutto il complesso degli edifici monastici, ad eccezione della cappella di Sant'Agata. Ripetuti restauri si sono succeduti fino alla riapertura il 7 marzo 1954.
A **Lorenzo Carletti**, storico dell'arte, è spettato il compito di schiudere per l'uditorio lo scrigno di fede e d'arte di San Paolo. Sullo schermo le immagini hanno sottolineato la forte somiglianza stilistica dell'architettura con la cattedrale, certamente alla base della tradizione che attribuisce a San Paolo il titolo di «duomo vecchio». La presentazione di molti dettagli ha messo in luce la ricchezza di spunti culturali presenti nella decorazione scultorea del paramento murario: dall'uso sapiente del reimpiego di materiali antichi, all'elaborazione di suggestioni dall'arte islamica sino all'eco d'influssi bizantini. L'interno, ora spoglio e severo, si presentava un tempo - a quanto testimoniano le fonti - ornato di meravigliosi affreschi: di essi sopravvivono solo poche tracce, tra cui le figure di San Bartolomeo e di San Francesco dipinte sul primo pilastro di sinistra da Bonamico Buffalmacco, il pittore del *Trionfo della Morte*, e brani di affreschi staccati oggi esposti nel Museo Nazionale di San Matteo. Oltre ai danni del tempo, è alle spoliazioni dovute ai radicali restauri condotti a metà Ottocento - con l'eliminazione di altari e la rimozione di dipinti e sculture - che va imputato il depauperamento del ricco corredo artistico costituitosi in età medievale e moderna, ora in parte nel Museo di San Matteo ma anche disperso in sedi lontane.
Per ultimi hanno preso la parola **Claudio Barandoni** e **Loriano Crecchi**, i tecnici-progettisti e direttori dei lavori che, con il restauro appena concluso, hanno consentito allo splendido edificio di culto di tornare alla vita. Con grande chiarezza e con l'ausilio di un efficace corredo iconografico, hanno accompagnato i presenti in una visita «virtuale» del cantiere ruotando, per illustrare gli interventi strutturali compiuti, intorno a tre parole-chiave: stabilizzazione, consolidamento e conservazione. Per salvare San Paolo, minacciato in primo luogo da una forte inclinazione verso l'Arno - il più grave dei problemi che affliggevano la chiesa -, il progetto e i lavori hanno provveduto a stabilizzare l'edificio contrastandone i moti deformativi rilevati nel corso delle indagini preliminari al progetto, nonché a mettere in opera tutte le soluzioni tecniche in grado di conseguire una maggiore resistenza complessiva, senza tuttavia introdurre rigidezze con possibili effetti negativi per la risposta sismica della costruzione. Ad ispirare le scelte operative è stato sempre il principio della conservazione: le soluzioni messe in atto hanno privilegiato il rispetto dell'architettura e della tecnica muraria esistente e, dove possibile, si sono riproposti proprio gli stessi modelli, come nella ricostruzione *in loco* dei blocchi di pietra della parete meridionale e nella composizione delle malte, confezionate sulla base di attente indagini condotte sulle esistenti.
La tavola rotonda si è aperta con l'intervento dell'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**, che ha sottolineato l'impegno profuso dalla Curia arcivescovile in questa complessa e costosa impresa, e si è chiuso con l'invito del parroco **don Italo Lucchesi** a ricostituire, nella chiesa restituita al culto, una solida comunità parrocchiale.
L'incontro è stato anche l'occasione per lanciare l'iniziativa «Racconta la tua San Paolo», promossa dal Consiglio Pastorale e sostenuta dal quotidiano «Il Tirreno». Sono chiamati a parteciparvi tutti i Pisani che legano a San Paolo il ricordo di momenti importanti della propria vita: matrimoni, battesimi, comunioni ma anche momenti di svago nella piazza San Paolo, luogo di aggregazione per generazioni di ragazzi del quartiere di Sant''ntonio, campetto di partite di pallone o pista per le prime esperienze in bicicletta. Sarà possibile costituire così una sorta di archivio fotografico collettivo a testimonianza del legame con l'edificio sacro e il suo contesto.
Per saperne di più, consigliamo a tutti di leggere: *La chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno a Pisa*, a cura di F. Barsotti, Pisa, Pacini Editore, 2016

BLOCK NOTES

AC, FESTA DELL'ADESIONE A S. MARCO
PISA - L'unità pastorale di San Giusto e dei Santi Cosimo e Damiano ha celebrato l'annuale festa dell'adesione alla Azione cattolica. Questa giornata è divenuta una ricorrenza stabile da vivere e condividere in una delle ultime domeniche di gennaio. Per una scelta ormai radicata da anni, l'associazione ha ricercato un nesso tra il rinnovo all'Azione Cattolica e le sollecitazioni derivanti dal messaggio annuale del papa per la giornata mondiale della pace, in particolare, quest'anno, collegata al tema della «Buona politica al servizio della pace». Sono anche state lette, durante le celebrazioni, le parole dell'«rcivescovo Giovanni Paolo Benotto, in qualità di Presidente del Consiglio Pastorale Diocesano, che ha espresso «*…preoccupazione per un clima di crescente disagio e smarrimento a causa dell'acuirsi di toni e atteggiamenti discriminatori e intolleranti nelle relazioni interpersonali e sociali. […] Chi è davvero cristiano riconosca nell'altro, in ogni altro, un fratello da amare in Cristo Gesù*».. La coinvolgente festa si è conclusa con l'avviso di un prossimo percorso formativo sul significato della chiamata alla «santità nella vita quotidiana», suggerita dalla Esortazione apostolica «Gaudete ed Exultate». Guiderà il percorso il professor **Luigi Cioni** di Pontedera. Due gli appuntamenti in programma: il primo, fissato per venerdì 15 febbraio alle ore 21, sarà ospitato nei locali parrocchiali di San Giusto; il secondo, fissato per domenica 3 marzo, alle ore 15 sarà ospitato nei locali parrocchiali dei Santi Cosimo e Damiano. Una opportunità aperta a tutti coloro che desiderano approfondire la loro ricerca spirituale.

Enzo Gaiotto

OPEN DAY ALLA MATERNA DI MARINA
MARINA DI PISA . Il primo giorno di scuola dell'infanzia è una tappa davvero importante per tutti i genitori e per i piccoli. Tra novembre e gennaio le scuole si preparano per gli *open day* in cui i genitori potranno conoscere le strutture, i regolamenti, l'offerta formativa e le maestre. È importante scegliere la scuola giusta per i piccoli: si lascia l'ambiente dell'asilo nido o della casa di famiglia dove il bambino veniva seguito e coccolato.
La scuola dell'infanzia, comporta un grande cambiamento per i piccoli che devono imparare, pian pianino, «a fare da soli» in tante situazioni: dall'andare in bagno in maniera autonoma ad mangiare da soli (la maestra non può imboccare tutti i bambini). e poi ci sono dei momenti più lunghi per stare seduti e fare le varie attività e delle regole diverse, rapportate all'età dei bambini.
La scuola materna paritaria «Maria Ausiliatrice» di Marina di Pisa cerca di applicare nella formula educativa il «sistema preventivo» di don Bosco con la pedagogia della gioia e dell'incoraggiamento attraverso esperienze positive.
Il pomeriggio dello scorso 17 gennaio la scuola cattolica si è aperta ha tutta la comunità marinese e a chiunque volesse conoscere il progetto educativo 2018-2019 («Paesando») con uno sguardo anche al programma 2019-2020.
Presente il corpo docente, la segreteria e anche un impiegato della ristorazione scolastica del gruppo Cir food che segue da anni la dieta alimentare dei bambini.
L'evento si è svolto in un clima di tranquilla familiarità dove i bambini e genitori si aggiravano nelle varie aule dedicate alla didattica e giocavano nel salone ricreativo.
Ci sono ancora alcuni posti disponibili per il nuovo anno.

Lucia Quintavalle, presidente della cooperativa Salesiamo

L'INCONTRO

«PER FAVORE», «GRAZIE», «SCUSA»: IL LESSICO DI PAPA FRANCESCO SPIEGATO AI BAMBINI DELLE IMMACOLATINE

Doppia visita dell'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto alle suore Immacolatine di Alessandria. Lo scorso martedì 15 febbraio si è unito alla festa per il 121° anniversario della fondazione della congregazione, facendo visita all'istituto delle suore, in via Filippo Buonarroti a Pisa. Qui ha presieduto una concelebrazione eucaristica, concelebrante don Francesco Bachi, parroco di Santa Caterina. Presente il personale laico e religioso. Monsignor Giovanni Paolo Benotto ha parlato di quanto sia importante, per la Chiesa, stare in mezzo alla gente: oggi più che mai - l'osservazione dell'Arcivescovo - c'è la necessità di una Chiesa che, come una mamma, stia vicina ai propri figli, comprendendoli ed accompagnandoli nel loro cammino. Alle insegnanti ha ricordato il significato della parola *insegnare*, ovvero «lasciare un segno»: perché il fine dell'insegnamento non è solo la trasmissione di conoscenza e di sapere, ma, ancor prima, è la creazione di una relazione con i bambini a noi affidati.

Doppia visita dell'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto all'Istituto delle Suore Immacolatine, in via Buonarroti a Pisa

La mattina di mercoledì 30 gennaio l'Arcivescovo è tornato dalle Immacolatine - accompagnato sempre da don Francesco Bachi. Un incontro inserito nel programma della visita pastorale dedicata ai vicariati cittadini. Ha incontrato i bambini del nido d'infanzia e della scuola dell'infanzia (peccato, mancavano i ragazzini della primaria) e ha salutato una ad una tutto il personale in servizio nell'Istituto delle suore Immacolatine.
È stato dolcissimo con i piccoli che lo hanno accolto con canti e frasi significative.
Ai bimbi che agitavano una manina, ha detto loro di rivolgersi ai compagni sempre con il palmo della mano aperto in segno di amicizia e mai con il pugno chiuso in segno di sfida. Ed ha consigliato loro di usare sempre parole gentili come: «per favore», «grazie», «scusa» perché solo rispettando il prossimo e ponendosi gentilmente, potranno essere, un domani, persone meravigliose.

Simonetta Da Prato

Tre storici volumi restituiti alla Certosa di Calci

Si tratta di tre volumi dell'opera «Bellezze della commedia di Dante Alighieri» scritta da Antonio Cesari e pubblicata nel 1824, sottratti alla biblioteca e recuperati dal nucleo tutela del patrimonio culturale dei Carabinieri di Napoli

I Carabinieri in servizio a Napoli nel nucleo tutela del patrimonio culturale (Tps) hanno restituito alla Certosa di Calci tre volumi di inestimabile valore: si tratta dell'opera *Bellezze della commedia di Dante Alighieri* scritta da Antonio Cesari e pubblicata nel 1824, sottratti dalla biblioteca della Certosa in data imprecisata.
Alla «riconsegna» erano presenti il direttore del Polo museale della Toscana **Stefano Casciu**, **Antonia d'Aniello** - già direttrice del Museo della Certosa - il sindaco di Calci **Massimiliano Ghimenti** e il comandante del nucleo carabinieri tutela patrimonio culturale (Tpc) di Napoli, il maggiore **Giampaolo Brasili**.
Il ritrovamento nasce da una complessa indagine portata avanti dal nucleo Tpc di Napoli e coordinata dalla procura della Repubblica a Isernia che ha permesso di disarticolare, nel settembre del 2017, un'organizzazione criminale, crocevia di ricettazione di beni d'arte rubati, provenienti da luoghi di culto, istituti religiosi e biblioteche.
Di fondamentale importanza per l'individuazione del prezioso bene è risultata la comparazione della sua immagine, con quella contenuta nella banca dati dei beni culturali illecitamente sottratti, gestita dal comando del Tpc, che ne ha confermato la provenienza illecita. L'appartenenza dei beni al patrimonio librario della Certosa di Calci è stata quindi confermata da Antonia d'Aniello, all'epoca direttrice del Museo.

Andrea Bernardini

NEL RICORDO DELLA PRIMA APPARIZIONE A LOURDES DELLA BEATA VERGINE

La giornata del malato in diocesi

Celebrazioni nella Cattedrale di Pisa, nel Duomo di Pontedera e nel Duomo di Pietrasanta. Il prezioso contributo dell'Unitalsi. Una riflessione di Demetrio Cutrupi, presidente del Centro di volontariato operatori pastorali ospedalieri

DI DEMETRIO CUTRUPI

«Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Intorno al versetto 8 del capitolo 10 del Vangelo secondo Matteo «ruota» la Giornata mondiale del malato, che da 27 anni si celebra l'11 febbraio, nel ricordo della prima apparizione a Lourdes della Beata Vergine.
A Pisa **si terrà la celebrazione principale, presieduta dall'arcivescovo** Giovanni Paolo Benotto**. Malati, volontari, rappresentanti istituzionali si danno appuntamento alle ore 14.30 in Duomo dove, poco più tardi, inizierà la recita del rosario, cui seguirà la celebrazione eucaristica. Tra i fedeli presenti anche tante persone non autosufficienti in carrozzina, provenienti dalle rsa dell'area pisana.**
A Pontedera **celebrazione eucaristica alle ore 15.30, cui parteciperanno gli anziani residenti in città e altri ospiti delle rsa del territorio.**
A Pietrasanta **la Giornata del malato sarà anticipata a domenica 10 febbraio: alle ore 10 gli anziani e i malati del territorio - portati anche con i mezzi delle Misericordie e delle Croce Verdi presenti in Versilia - si ritroveranno in Duomo per la recita del rosario, cui seguirà la celebrazione eucaristica presieduta dal proposto** monsignor Stefano D'Atri**.**
In tutti i casi un contributo determinante alla riuscita dell'evento sarà offerto dalle sottosezioni di Pisa, Pontedera e Pietrasanta dell'Unitalsi.

Uscito dalla sinagoga, Gesù si recò dapprima nella casa di Pietro, dove guarì la suocera che era a letto con la febbre; venuta la sera, gli portarono tutti i malati ed egli ne guarì molti, afflitti da varie malattie; al mattino, si alzò quando era ancora buio e si ritirò in un luogo solitario a pregare; quindi partì per andare a predicare il regno in altri villaggi. Se diamo credito al racconto evangelico, la giornata-tipo di Gesù consisteva in un intreccio tra cura dei malati, preghiera e predicazione del regno.
E i malati di oggi, chi sono? Una riflessione si impone, alla vigilia della Giornata mondiale del malato - che si celebra l'11 febbraio.
I cambiamenti sociali del nostro secolo hanno mutato profondamente la condizione del malato. In molti casi, la scienza dà una speranza ragionevole di guarigione, o almeno allunga di molto i tempi di evoluzione del male, quand'anche si tratti di male incurabile. Ma la malattia, come la morte, non è ancora - e non sarà mai - del tutto debellata: vinto un male, in molti casi, ne rispunta un altro.
La fede cristiana può alleviare questa condizione e dare alla sofferenza un senso e un valore.

Prima di Cristo la malattia era considerata come intrinsecamente connessa con il peccato. Con Gesù, il paradigma è cambiato: Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie. Sulla croce ha dato un senso nuovo al dolore umano: da intendersi non più come condanna inflitta da Dio per il peccato dell'uomo, ma come strumento di salvezza. La malattia ci unisce a lui, santifica, affina l'anima, prepara il giorno in cui Dio prosciugherà ogni lacrima e non ci sarà più né malattia né pianto né dolore.
Dopo la lunga degenza, seguita all'attentato in piazza san Pietro, papa Giovanni Paolo II scrisse una lettera sulla sofferenza. Tra i vari passaggi di quel testo ce n'è uno che trovo particolarmente significativo: Soffrire significa diventare particolarmente suscettibili, particolarmente sensibili all'opera delle forze salvifiche di Dio offerte all'umanità in Cristo. I malati non sono delle membra passive nella Chiesa, ma le membra più preziose. Agli occhi di Dio, un'ora della loro sofferenza, sopportata con pazienza, può valere più che tutte le attività del mondo, se fatte solo per sé stessi.
Il malato ha certamente bisogno di cura, di competenza scientifica, ma ha ancor più bisogno di speranza: nessuna medicina solleva il malato quanto sentirsi dire dal medico: «Ho buone speranze per te». Quando è possibile farlo senza imbrogliare, bisogna dare speranza. La speranza è la migliore maschera a ossigeno per un malato. Non bisogna lasciare il malato nella sua solitudine.
Una delle opere di misericordia è visitare i malati, e Gesù ci ha avvertito che uno dei punti del giudizio finale verterà proprio su questo: *Ero malato e mi avete visitato… Ero malato e non mi avete visitato.*
Quasi tutti i malati del Vangelo sono guariti perché qualcuno li ha presentati a Gesù e lo ha pregato per essi. La preghiera più semplice, che tutti possiamo fare nostra, è quella che le sorelle Marta e Maria rivolsero a Gesù, in occasione della malattia del loro fratello Lazzaro: Signore, colui che tu ami è malato!

***presidente del Centro di Volontariato Operatori Pastorali Ospedalieri**

L'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto nella Giornata della vita consacrata: «Proprio in questo tempo di crisi vocazionali e di difficoltà crescenti che vivono gli istituti religiosi, il Signore ci assicura la sua presenza»

Nel fotoservizio di Gerardo Teta: a destra le religiose che hanno ricordato quest'anno un particolare anniversario di vita da consacrate; sotto l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto e il coro che ha animato la liturgia in Cattedrale

Una vita di fedeltà al Signore

di Graziella Teta

Quaranta giorni dopo la sua nascita, Maria e Giuseppe portarono il piccolo Gesù al tempio di Gerusalemme per offrirlo al Signore. Il loro è gesto di obbedienza alla legge antica, di cui la Chiesa universale fa memoria, quaranta giorni dopo il Natale, celebrando la festa della presentazione di Gesù, «festa di Cristo, luce delle genti» e dell'incontro del Messia con il suo popolo che l'attendeva nella fede; quel bambino fu «riconosciuto» dai santi vegliardi Simeone e Anna che, illuminati dallo Spirito Santo, pieni di gioia gli resero testimonianza.
22 anni fa, papa Giovanni Paolo II, ha istituito la «Giornata della vita consacrata», dedicata alla preghiera per gli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica, che da allora coincide con l'offerta a Dio di quel bimbo ebreo destinato a cambiare il mondo. L'intento della giornata: «aiutare l'intera Chiesa a valorizzare sempre più la testimonianza delle persone che hanno scelto di seguire Cristo da vicino mediante la pratica dei consigli evangelici» e, nel contempo, offrire alle persone consacrate una «occasione propizia» per rinnovare «i propositi e ravvivare i sentimenti che devono ispirare la loro donazione al Signore». La doppia ricorrenza è stata festeggiata lo scorso sabato 2 febbraio: la Chiesa pisana l'ha vissuta con una intensa concelebrazione eucaristica vespertina in Cattedrale, presieduta dall'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto.

Consacrati e consacrate sono coloro, si legge nel libretto predisposto per seguire la celebrazione, che hanno scelto la via dei consigli evangelici nella ricca varietà dei carismi che rendono bella la Chiesa con i doni dello Spirito; sono religiosi e religiose preparati per svolgere la missione universale del Vangelo e, nell'occasione, per rinnovare gli impegni della loro consacrazione e missione e per manifestare, attorno al Vescovo, la comunione e l'unità dei carismi nel popolo di Dio.
Tre i momenti che hanno scandito la celebrazione: «la liturgia della luce», avviata nel transetto del Santissimo Sacramento, con l'accensione e benedizione delle candele, cui è seguita la processione introitale verso l'altare; «la liturgia della Parola», culminata dopo l'omelia con la preghiera di ringraziamento per il dono della vita consacrata e l'impegno di fedeltà nella sequela di Cristo e nella missione apostolica; «la liturgia eucaristica» quale suggello dell'incontro con Cristo e dell'offerta con Lui nella vita consacrata, affinché Egli sia «luce per illuminare le genti». Il coro di religiose, accompagnato all'organo dal maestro Claudiano Pallottini, ha ben animato la liturgia, partecipata da numerosi fedeli. Questa celebrazione, ha esordito l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto all'omelia, è segno di «attenzione alla vita consacrata». La Chiesa «in questa giornata dedicata, vuole pregare e riflettere sul mistero grande che dal cuore di Dio arriva al cuore di tanti uomini e donne chiamati per essere al Suo servizio per le vie della fedeltà, della carità e della castità. Come fu per Geremia (Ger 1,4-5. 17-19, ndr) stabilito dal Signore profeta delle nazioni, consacrato ancor prima della sua nascita, anche oggi la chiamata alla vita religiosa costituisce chiamata profetica, non per annunciare profezie e la venuta di Cristo come nei tempi antichi, ma per presentare nella concretezza della vita di oggi quella che sarà la condizione della vita definitiva nel Regno, ed è un annuncio che riguarda tutti i figli di Dio, destino di salvezza cui tutti siamo chiamati».
Ha continuato l'Arcivescovo: «Allora vedremo il volto di Dio come Egli è, liberati da possessi e affetti di questo mondo. Ecco che la vita consacrata, nell'osservanza dei voti pronunciati, è anticipare quel che sarà e annunciarlo a questo mondo, dove affetti talora scomposti e possessi nelle cose materiali occupano il nostro cuore e la nostra vita, abbinati a un senso di individualità tale che fa perdere il senso dell'obbedienza al Signore».
Un annuncio che questo mondo non è sempre disposto ad accogliere, ha rilevato monsignor Giovanni Paolo Benotto, come già fu per l'avversato profeta Geremia che sempre però fu sostenuto dal Signore.
Così, ha continuato l'Arcivescovo, «proprio in questo tempo di crisi vocazionali e di difficoltà crescenti che vivono gli istituti religiosi, il Signore ci assicura la sua presenza». Guidati dalla carità: il più grande di tutti i carismi, doni e virtù, come ricordato dalla seconda lettura dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (1 Cor 12,31-13,13). Senza mai stancarsi di annunciare: come fece Gesù parlando nella sinagoga, mandato - come Elia ed Eliseo - non solo per i giudei, i quali sdegnati lo cacciarono fuori dalla città per gettarlo dal monte, «ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino» (Vangelo di Luca, Lc 4,21-30). «Ecco che Gesù non scappa, non entra in conflitto con i giudei del suo tempo, ma va altrove, si mette in cammino, continua la sua missione - ha sottolineato l'Arcivescovo - e ciò ci deve dare la forza per capire come portare testimonianza nella nostra vita consacrata, non chiudendosi nei nostri piccoli mondi; proprio quando sentiamo che scema la forza forse è tempo di uscire, come singoli e come comunità, animati da quella carità che ci proietta verso il profondo del nostro essere consacrati, in rapporto sponsale con Gesù. Dobbiamo continuare a testimoniare la nostra scelta per ispirare vocazioni, sapendo che è l'amore di Dio che suscita interrogativi d'amore e risposte d'amore, non i sentimenti umani». Facciamo circolare questa pienezza di vita, nei nostri ambiti e fuori: è l'esortazione finale, accolta con entusiasmo dalle oltre 120 religiose presenti in Cattedrale, appartenenti a vari ordini e provenienti da tutta la diocesi. L'Arcivescovo ha infine impartito una benedizione speciale al gruppo di religiose che, nell'occasione, hanno festeggiato i 25, i 50 anni e i 60 anni dalla loro professione, donando a tutte loro un'icona della Madonna. Che gioia negli occhi di **suor Everlyn Gerong** (casa pisana Suore dell'Addolorata Serve di Maria), di **suor Mini Anchuthaikkal** (Suore Figlie di Nazareth), entrambe suore da 25 anni; di **suor Piera Calastri** (cottolenghina a Fornacette), di **suor Antonietta Cirottola** e **suor Vincenza Benvenuto** (cottolenghine a Pisa), **suor Teodora Falli**, **suor Ludovica Galati** e **suor Alfreda Pungente** (Oblate di Sant'Antonio di Padova) e di **suor Santina Pane** (Sacra Famiglia a Pietrasanta), tutte con alle spalle mezzo secolo di vita consacrata; e di **suor Ivana Biason**: sessant'anni di appartenenza alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Vite belle al servizio della carità.

IL PUNTO

IN DIOCESI 386 CONSACRATI E CONSACRATE

Una riflessione sullo «stato dell'arte» della vita consacrata. È quella che abbiamo proposto al vicario episcopale (e parroco di Sant'Antonio abate in Pisa) **monsignor Franco Cancelli**.Cominciando dai dati 2018: «Nella nostra diocesi vi sono 13 comunità maschili, con 46 religiosi, e 45 comunità femminili con 340 religiose. Per un totale di 58 comunità e 386 consacrati e consacrate. Negli anni, i nostri vescovi hanno dimostrato un'attenzione particolare e crescente alla vita religiosa; esempio ne è l'incontro - il primo del genere - che si è svolto l'anno scorso a Loppiano tra vescovi e rappresentanti dei vari ordini, superiori e badesse. Il prossimo 14 marzo si terrà un nuovo incontro, al Santuario di Montenero. Lo stesso delegato CET (Conferenza Episcopale della Toscana) per la vita consacrata, padre Giovanni Roncari, vescovo di Pitigliano-Sovana-Orbetello, è un religioso, frate minore Cappuccino. Come già nel primo incontro, sarà occasione per riflettere insieme sulla vita nelle nostre comunità religiose, tra espressioni tradizionali e nuove, criticità e opportunità. Sono note le preoccupazioni contingenti: tra le principali, la crisi delle vocazioni e l'invecchiamento delle persone consacrate, fattori che insieme portano ad accorpamenti e ridimensionamenti delle varie comunità (in atto in Italia, come in tutta Europa e a livello mondiale)». Ma quello che conta, sottolinea monsignor Franco Cancelli, oltre il numero o la dimensione, «è la qualità della vita delle comunità e quanto esse sanno esprimere e testimoniare la loro vita di consacrazione».
Non mancano i punti di forza. «Per esempio, nella nostra diocesi, caratterizzata da comunità piccole, sono presenti e ben operanti quattro case di formazione, con presenza di giovani (in maggioranza provenienti da India, Indonesia, Filippine): suore dell'Addolorata, suore di S. Chiara, suore Figlie di Nazareth, suore Figlie di S. Francesco».
Monsignor Cancelli ricorda il richiamo di papa Francesco (anche lui è un religioso, gesuita, primo pontefice appartenente alla Compagnia di Gesù) sulla «tentazione della sopravvivenza», puntando piuttosto sulla fedeltà al carisma e alla testimonianza gioiosa. Al di là della crisi attuale, che riguarda soprattutto gli ordini religiosi tradizionali, ci sono espressioni vocazionali nuove e diverse da quelle classiche, che fermentano e rinnovano la vita religiosa, anche segnando un ritorno alle origini. «Un esempio è l'*Ordo Virginum*: in diocesi ci sono due persone in cammino di formazione; una tendenza che si sta allargando (in Italia 500 le persone già consacrate e 700 in formazione), e nel mondo sono più di cinquemila le appartenenti a questa forma, peraltro antichissima, di vocazione femminile». Come dire, conclude monsignor Franco Cancelli, «ancora il Signore chiama, ancora i giovani rispondono». La testimonianza gioiosa della propria consacrazione, una vita religiosa intensa e fedele ai voti e ai carismi, che richiami alla visione escatologica del Regno di Dio: è quello che conta davvero e che non deve mancare. E cita la recente esortazione apostolica «Gaudete et exsultate» (19 marzo 2018) di papa Francesco «sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo», dove il pontefice vede la santità anche «nelle religiose anziane che continuano a sorridere».

Graziella Teta

CURIOSITA' PISANE

COME E PERCHÉ IL GRANDUCA CEDETTE AI PRINCIPI RUSSI LA SUA CAMERA DA LETTO

DI VINCENZO LUPO BERGHINI

Siamo all'interno dell'antico convento di San Niccola, in piazza Carrara a Pisa. Lungo l'ampio corridoio del primo piano, un tempo, si trovava la foresteria dei padri Agostiniani. Su una parete, ecco una piccola lapide di marmo, recante un'epigrafe che inizia così: «*Russiae Principibus / Pisas grandi cum comitatu / invisentibus (...)*». Questa lapide, del tutto sconosciuta (persino all'infaticabile maestro Ramiro Torrini...), ci fa sapere, in buona sostanza, che, mentre i Principi di Russia - con grande seguito di cortigiani - visitavano Pisa, ospiti del regnante Granduca di Toscana, affollando il cinquecentesco Palazzo Reale, il Granduca si «trasferì» temporaneamente nel convento.
A ricordo dell'episodio, padre Giuseppe Dini magistrato e Priore del convento, dettò la lapide datata 2 aprile del 1782.
Il granduca Pietro Leopoldo non soltanto «sistemò» gli ospiti russi nel Palazzo Reale, ma organizzò in loro onore intrattenimenti vari e feste da ballo.
Fra il Palazzo Reale e il convento degli Agostiniani esiste tuttora un cavalcavia di collegamento. Quella trovata nel convento dal Granduca non sarà stata una camera dotata di letto con baldacchino, ma sicuramente austera e coerente con l'ambiente conventuale. La camera da letto, ubicata al primo piano, si affacciava - comunque - sulla piazza, dotata di un balcone sull'ingresso principale: ancora oggi si può leggere che l'edificio fu costruito nel 1774, vale a dire otto anni prima del soggiorno granducale.
Ma chi erano mai questi Principi russi tanto importanti da far sì che il Granduca cedesse loro la camera da letto con baldacchino? Scorrendo l'elenco degli ospiti di Palazzo Pitti a Firenze in quegli anni (vedi Giovanni Anguillesi, *Notizie storiche di palazzi e ville appartenenti alla I.e R. Corona di Toscana*, Niccolò Capurro, Pisa, MDCCCXV), notiamo che Pietro Leopoldo aveva lì ricevuto in quel periodo Paolo Romanov - colui che sarebbe diventato Imperatore e Autocrate di tutte le Russie nel 1796 - e la relativa consorte. Si può così avanzare l'ipotesi che si tratti proprio dei personaggi venuti a Pisa. Nelle *Memorie dei suoi tempi* del Lucchetti, il cui diario manoscritto è conservato nella Biblioteca Cateriniana di Pisa, c'è un accenno a questa visita che ci sembra convalidare la nostra ipotesi. Così vi si legge: «(...) *Il 3 aprile il Granduca, che è giunto a Pisa il 2 ed ha reso visita ad alti personaggi russi, va a vedere la nuova sede della stazione di posa per le diligenze... il 4 aprile riceve l'Arcivescovo, il 5 si reca a San Rossore con i Principi russi e il giorno successivo lasciano Pisa*» .
Per tornare ai tempi nostri diremo che l'antico convento dei frati di San Niccola fu sede, per buona parte del Novecento, dell'Intendenza di Finanza, mentre oggi è sede degli uffici della «Ragioneria territoriale dello Stato- Pisa».

VITA NOVA

Il magico presepe di casa Suraci

DI ANTONIO F. GIMIGLIANO

Anche quest'anno Vincenzo Suraci ha ritardato lo smontaggio del grande presepe costruito nella sua casa rispetto alla data abituale del giorno dopo l'Epifania, ma non andrà oltre il 17 febbraio, dieci giorni dopo il suo compleanno. È da quaranta anni che rispetta questo impegno che ha preso con se stesso e con la sua famiglia e, di anno in anno, apporta continue migliorie alla sua opera per renderla sempre più realistica e, nello stesso tempo, fantastica.

Il suo è quel che si dice un presepe «meccanico - artistico». È caratterizzato da movimenti dei vari componenti umani, animali e naturalistici presenti sulla scena. Ma non solo: lo «spettacolo» è accompagnato, altresì, da suoni (musica classica e non solo, rumori, cinguettio di uccelli,...) e luci (alternarsi dì/notte, il sole, la luna, le stelle, la cometa, le fiammelle, i fuochi …).
Questa rappresentazione della Natività suscita, così, in chi vi assiste, vari sentimenti: ammirazione per chi si è impegnato così tanto, commozione e anche - soprattutto per chi ha una certa età - nostalgia e una valanga di ricordi. Vincenzo dice: «Molta gente ogni anno viene a visitarlo e tanti si emozionano. Quando vedo qualcuno che arriva alle lacrime sento di avere ottenuto il mio intento: far capire lo spirito con cui l'ho realizzato».
Vincenzo Suraci è nato a Reggio Calabria il 7 febbraio 1943. Il padre, maestro di sartoria così valente da avere decine e decine di allievi che da lui apprendevano l'arte del taglio e cucito, nel 1956 decise per l'avvenire dei suoi cinque figli (tre femmine e due maschi) di trasferirsi a Pisa.
Nella nostra città si sono inseriti benissimo.
Il padre di Vincenzo, che trovò anche lavoro come istruttore nella Casa di rieducazione maschile di piazza San Silvestro, era molto religioso: consigliere nazionale dell'artigianato cattolico, fu promotore della costruzione della prima chiesa dei Passi e fondatore dell'Associazione dei Domenicani di Pisa. E, naturalmente, coinvolgeva sempre i figlioli nella costruzione del presepe in casa o, meglio, in... cantina. E sì, perché di spazio in casa ce n'era veramente poco. L' arcivescovo di quegli anni, monsignor Ugo Camozzo, che era piuttosto alto - quando andava a visitarlo per il concorso, che si faceva ogni anno per il «miglior presepe» - doveva chinarsi perché il soffitto era basso... Il 1° premio era quasi sempre assegnato alla famiglia Suraci, o per meglio dire a Vincenzo e al fratello Demetrio che via via si erano impadroniti molto bene dell'arte trasmessa loro dal padre.
Dopo gli studi tecnico-professionali ad indirizzo meccanico e dopo il servizio militare, Vincenzo partecipò a non pochi concorsi per un posto di lavoro. Un certo giorno, finalmente, ricevette due lettere di assunzione, una dalle Poste e l'altra dall'Università. Optò per quest'ultima e la scelta fu azzeccata perché all'Istituto di Macchine nella Facoltà di Ingegneria della nostra Università, diretto dal professore Dino Dini, si operava in un clima di ricerca fervente (fra l'altro si progettavano e si costruivano prototipi di organi artificiali: cuore, valvole cardiache, apparato respiratorio,...).

In alto Vincenzo e Maria Pia Suraci davanti al loro presepe. Qui sopra l'incontro di Vincenzo Suraci con Giovanni Paolo II. Sotto: il presepe 2018

Nello stesso tempo, Vincenzo, seguendo l'esempio del padre, collezionava francobolli, monete e medaglie, santini e quant'altro testimoniasse la presenza degli uomini sulla terra. E, naturalmente, ogni anno si impegnava con arte e con passione nella costruzione del presepe.

> Il presepe, testimonianza di fede, può essere anche espressione di notevoli abilità artigianali

Nel 1970 ha sposato Maria Pia, originaria della Maremma, una «donna rarissima», come la qualifica il nostro Vincenzo, che lo ha sempre assecondato e aiutato nei suoi hobby. Maria Pia ha insegnato per tantissimi anni nell'Istituto delle suore Giuseppine di via San Francesco qui a Pisa. Vincenzo e Maria Pia presero casa in via Antonio Cei, di fronte al palazzo dove abitava il professore Antonio Maria Fascetti (vedi *Vita Nova* del 3 febbraio scorso) e, così, ebbero modo di conoscerlo e apprezzarlo come uomo, professore e artista.
Vincenzo era particolarmente interessato all'attività del professore come medaglista, cercando di rubarne i «segreti»...
Ed è così che, fra l'altro, nel 1976 si concretizzò il sogno di entrambi - il professore e Vincenzo - di essere ricevuti da Paolo VI per consegnargli una medaglia, realizzata da Fascetti, a ricordo della celebrazione del Congresso Eucaristico di Pisa nel 1965 con la partecipazione del Papa.
Un altro incontro che ancora emoziona Vincenzo è quello, realizzato nel 1990, quando poté incontrare Giovanni Paolo II per consegnargli una medaglia ideata da lui stesso.
Negli anni, Vincenzo veniva coltivando sempre più la sua passione per il modellismo costruendo, fra l'altro, vari modelli di galeoni, fra i quali la storica Galea Pisana, per la quale gli sono state particolarmente preziose le indicazioni del professor Fascetti. Il modello della Galea ha riscosso un successo notevole: dopo la presentazione solenne in Palazzo Gambacorti, sede del Comune di Pisa, è stato esposto in varie mostre, in Italia e all'estero.
La passione per il modellismo era funzionale, come si può ben capire, anche alla costruzione del presepe che, di anno in anno, diventava sempre più grande. Quando i figli, Annalisa e Michele, si sono sposati, è stato possibile destinare un'intera stanza ad esso...
Come si è detto all'inizio, al momento in cui questo numero di *Vita Nova* sarà in distribuzione, sarà possibile visitare il presepe allestito per il Natale 2018 da Vincenzo Suraci nella sua abitazione ancora per pochi giorni... I nostri lettori possono visionare, comunque, alcuni video reperibili in internet digitando «presepe vincenzo suraci pisa». Come sempre, Vincenzo e Maria Pia sono ben felici di aprire la porta di casa a chiunque lo desiderasse. Basta fare una telefonata a questi numeri: 050. 573469 o 380. 5044472. Avrete modo, così, di complimentarvi con Vincenzo già appena dopo aver varcato la porta d'ingresso del condominio di via Venezia Giulia al numero 15: sulle pareti potrete ammirare delle belle immagini (dipinti e foto) che si devono alla sua grande sensibilità.